

Vespro della Genuflessione

Stichirà, tropari e altri inni della celebrazione cantati dal coro

“*Sticheron*” o (al plurale) “*Stichirà*” indicano un tipo particolare di inno, alternato a dei versetti letti in tono retto (stichi). I vespri celebrati in occasione delle grandi feste sono molto ricchi di questa innografia. Qui riportiamo quelli del “Vespro della Genuflessione” celebrato la Domenica di Pentecoste, in cui la Chiesa Orientale festeggia (a partire dal VI secolo) con particolare enfasi la Trinità, lasciando al lunedì successivo l’accento più specifico del dono dello Spirito Santo. I due temi sono da vedere in stretta correlazione in quanto il dono dello Spirito Santo manifesta la Chiesa che nella sua essenza, nella sua realtà totale, si rivela come immagine, icona della Trinità.

Prima di riportare i testi degli inni del Vespro della Genuflessione, ricordiamo anche come, la duplice valenza della Trinità e del dono dello Spirito Santo sia rappresentata anche dalle icone, quella delle Trinità (celeberrima quella di Andrei Rublev) e quella della Pentecoste, con le lingue di fuoco che scendono sulla Madre di Dio e sugli Apostoli, rappresentati (con grande sapienza teologica) per la prima volta con l’aureola che esprime l’azione santificante.

L’ufficio della genuflessione che, come detto, viene celebrato alla sera della domenica di Pentecoste, presenta preghiere molto lunghe, in cui il celebrante intercede per la Chiesa e il popolo di Dio, implorando la presenza operante di Cristo e dello Suo Spirito in tutte le circostanze dell’anno.

La sequenza degli stichirà si apre col lucernario, col canto “*Signore a Te ho gridato ascoltami*”

“Signore, a Te ho gridato, ascoltami;

ascoltami Signore.

Signore, a Te ho gridato ascoltami;

intendi la voce della mia supplica,

quando grido verso di Te

ascoltami Signore

Salga come incenso davanti a Te la mia preghiera,

le mie mani alzate,

in sacrificio della sera: ascoltami Signore”

Segue la recita di alcuni salmi, ciascun versetto dei quali alternato all’invocazione “*Ascoltami Signore*”.

Si giunge al canto degli stichirà, alcuni dei quali ripetuti due volte.

Primo e secondo sticheron del Lucernario

“Oggi tutte le nazioni della città di Davide vedono meraviglie,

quando lo Spirito discende sotto forma di lingue di fuoco,

come Luca – ispirato da Dio – ci racconta

‘ tutti i discepoli erano riuniti quando si udì un forte rumore di tuono

che riempì la casa dove essi sedevano’; e tutti si misero a parlare le lingue straniere,

per insegnare la nuova dottrina della Trinità Santissima”

Terzo e quarto sticheron del Lucernario

“Lo Spirito Santo era, è e sarà senza principio e senza fine,

della stessa dignità del Padre e del Figlio,

Vita e datore di Vita,

*Luce e datore di Luce,
Buono in sé stesso e Fonte di ogni bene,
il Padre è conosciuto grazie a Lui,
e il Figlio è glorificato,
e a tutte le genti rivela l'unica potenza,
l'unica unzione,
l'unica adorazione della Trinità Santissima.”*

Come si vede un dono insito nel dono stesso dello Spirito Santo è il riconoscimento della realtà trinitaria come fonte di vera vita, vera luce e vero bene.

Ma altri temi vengono proposti dagli sticheron successivi, in cui si nota un richiamo all'innografia pentecostale della tradizione occidentale

Quinto e Sesto sticheron del Lucernario

*“Lo Spirito Santo è Luce e Vita,
e viva sorgente spirituale;
Spirito di sapienza,
Spirito di scienza e di intelligenza,
Spirito di giustizia e di bontà,
dominatore e purificatore dei peccati,
Dio che divinizza,
fuoco che procede dal fuoco,
che parla, agisce e distribuisce i carismi
per Lui i profeti e gli Apostoli,
insieme a tutti i martiri,
sono stati incoronati.
Strana visione e grande miracolo:
il fuoco si divide per la diffusione dei doni”.*

Viene cantato (con una melodia più o meno articolata, al limite anche in tono retto) il Gloria...Ora e sempre a cui segue come di consueto il “doxastikon” (tipologia che indica appunto l'inno che si canta dopo il Gloria)

*“Re celeste,
consolatore,
Spirito di verità,
Tu che sei presente in ogni cosa
E ogni cosa riempi
Arca di beni e datore di vita
Vini e abita in noi,
purificaci da ogni macchia
e salva, Tu che sei buono,
le nostre anime”*

Ricordiamo come quest'ultima invocazione venga sempre ripetuta all'inizio di ogni liturgia, ufficiatura, ritrovo comunitario o preghiera personale proprio per chiedere allo Spirito Santo la vera fecondità di ogni momento. Per analogia, riportiamo il canto

Riportiamo ora di seguito gli *“stichirà degli Aposticha”* cioè gli stichirà cantati in occasione delle Grandi Feste nella parte finale del Vespro

Primo Sticheron degli Aposticha

*“Ora le lingue di fuoco sono diventate un segno evidente per noi:
i Giudei, da cui Cristo è nato nella carne,
per mancanza di fede decadono dalla Grazia di Dio,
mentre alle genti è concessa la luce divina che supera ogni essenza;
ed esse, confermate dalle parole dei discepoli,
proclamano la Gloria di Dio, benefattore dell’universo.
Inclinando, insieme a loro, il nostro cuore
E piegando le ginocchia,
prostriamoci con fede al Santo Spirito,
confermati dal salvatore delle nostre anime”*

Secondo Sticheron degli Aposticha

*“Ora lo Spirito consolatore è effuso su ogni carne,
iniziando dal coro degli Apostoli,
comunica in seguito la grazia ad ogni fedele;
conferma la potenza della sua venuta con le lingue di fuoco
che per la lode e la gloria di Dio sono concesse ai discepoli.
Nella luce spirituale,
fortificati nella fede per il Santo Spirito,
preghiamolo di salvare le nostre anime”.*

Terzo Sticheron degli Aposticha

*“Oggi gli Apostoli sono rivestiti dall’alto dalla forza di Cristo,
che con l’invio del Consolatore li rinnova misteriosamente nello spirito.
Parlando nella lingua di ciascuno essi predicano in modo mirabile,
insegnandoci a venerare il benefattore dell’universo come l’unico Dio in tre ipostasi.
Alla luce dei loro insegnamenti prostriamoci davanti al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo,
pregandoli di salvare le nostre anime.”*

Dopo il canto del Gloria...Ora e sempre, viene cantato il Doxastikon degli Aposticha

*“Venite popoli,
cantiamo la divinità in tre persone,
il Figlio nel Padre con il Santo Spirito;
poiché il Padre fuori del tempo genera il Figlio,
che con Lui regna ed è a Lui consustanziale,
e lo Spirito Santo è nel Padre
glorificato con il Figlio.
Unica potenza,
unica sostanza,
unica divinità,
davanti a cui noi tutti ci prostriamo dicendo:
‘ Dio Santo,
che per mezzo del Tuo Figlio hai creato tutto con il concorso dello Spirito Santo;*

*Santo e Forte,
per il quale abbiamo conosciuto il Padre,
e per cui lo Spirito Santo è venuto in questo mondo;
Santo e Immortale,
Spirito Consolatore,
che procedi dal Padre e e riposi nel Figlio.
Trinità Santissima, Gloria a Te”.*

Concludiamo riportando il Tropario della festa di Pentecoste

*“Benedetto sei Tu, o Cristo nostro Dio,
che hai reso sapienti dei semplici pescatori,
effondendo su di loro il dono dello Spirito Santo,
prendendo così nelle reti la terra abitata.
Signore unico amico degli uomini, Gloria a Te!”*

Infine ricordiamo come la presenza dello Spirito Santo e il riconoscimento della realtà trinitaria, si rinnovino continuamente in ciascuno nella celebrazione della Divina Liturgia; lo attesta in particolare il canto che il coro esegue, subito dopo la comunione: *“abbiamo visto la vera luce, abbiamo ricevuto lo Spirito celeste, abbiamo trovato la vera fede, adorando la Trinità indivisibile, poichè essa ci salvò”*

Rublev : i tre angeli apparsi ad Abramo presso le querce di Mamre (Gn. 18, 1-15) , da molti Padri ritenuti il primo annuncio della Trinità. Scrive il Padre Mercenier nell'introduzione alla Domenica di Pentecoste: «Primitivamente essa fu senza dubbio la festa principalmente della discesa dello Spirito Santo sugli apostoli. Ma questa apparizione dello Spirito nel nostro mondo è stata in seguito considerata come il completamento della rivelazione del dogma trinitario. Perciò questo giorno ha preso in Oriente il carattere di una festa della Trinità »⁶, mentre la commemorazione dell'evento storico è piuttosto rinviata all'indomani. L'ufficiatura liturgica riunisce questi due aspetti del mistero e ci fa meditare sul dono dello Spirito che ha trasformato i poveri pescatori e noi tutti nella Chiesa, come pure ci esorta alla fede e all'adorazione del Dio unico in tre Persone . È stato più volte notato che in confronto alla pneumatologia occidentale, piuttosto povera, lo Spirito Santo ha nella tradizione dell'

Oriente bizantino un rilievo bellissimo. Diamo due tropari di Pentecoste: «Lo Spirito Santo e luce e vita e sorgente spirituale viva; Spirito di saggezza, Spirito di scienza, buono, retto, intelligente, dominatore, purificante dai peccati; Dio che divinizza, fuoco procedente dal fuoco, che parla, agisce, distribuisce i doni; grazie a lui tutti i profeti e gli apostoli di Dio e i martiri sono stati coronati. Prodigio difficile da capire, strano a vedersi: il fuoco è diviso per la diffusione dei doni». «Lo Spirito Santo procura tutti i beni: fa fluire come da una sorgente le profezie, istituisce i sacerdoti, istruisce nella sapienza gli illetterati; i pescatori li fa teologi; dà tutta la sua forma alla costituzione della Chiesa. O Paraclito, consustanziale e coregnante con il Figlio, gloria a te!» (dai Vespri) Nel giorno di Pentecoste tra gli apostichi dei Vespri si trova anche l'invocazione allo Spirito Santo che è sempre ripetuta all'inizio di ogni liturgia, ufficiatura o preghiera personale, conosciuta quindi a memoria dai fedeli: «Re del cielo, consolatore, Spirito di verità, che sei presente ovunque e tutto riempi, tesoro di beni e datore di vita, vieni e abita in noi e purificaci da ogni macchia e salva, tu che sei buono, le nostre anime». Altro testo molto conosciuto, perché qui si sempre cantato alla liturgia eucaristica dopo che i fedeli hanno ricevuto la S. Comunione, e il seguente, facente parte dei Vespri della Pentecoste: «Abbiamo visto la vera luce, abbiamo ricevuto lo Spirito celeste, abbiamo trovato la vera fede, adorando la Trinità indivisa: Ella infatti ci ha salvati». Sono molti i temi che si possono sottolineare nella ricca ufficiatura. 5 La raffigurazione e molta antica, la si trova nei mosaici di Ravenna, in quelli della basilica di S. Maria Maggiore. 6 La Priere des Eglises de rite byzantin, vol. II, Les Fêtes, p. 361, Chevetogne

della festa. Tommaso Federici 7 da questi come principali: «La sovrana libertà dell'operazione trinitaria; l'accentuazione della funzione degli Apostoli, che con lo Spirito ricevono la Parola divina e la missione universale; la Chiesa che riceve il suo essere in quanto nuova creazione a imitazione della risurrezione del Signore; l'antropologia nuova in quanto l'uomo concreto e ormai presente come totalmente rinnovato e finalmente "partecipa alla natura divina"». La «deificazione» dell'uomo viene spesso trattata dai Padri orientali 8 e l'ultimo tropario del Canone della festa ne dà una descrizione bellissima: «La grazia deificante ha soffiato sopra di noi e ci ha resi splendidi, sfolgoranti: ci ha trasformati con un cambiamento inaudito e magnifico e ci ha fatto contemplare la Sapienza indivisa, l'Essenza dal triplice irradiazione». Lo Spirito Santo è anche «distributore, in quelli in cui Egli viene ad abitare, della santità nella quale Egli si manifesta» (5a ode del canone). Si

capisce allora perché la festa di Ognissanti nel calendario bizantino è proprio la prima domenica dopo Pentecoste. Nel « cinquantesimo » giorno dopo la Pasqua, ricollegandosi a una antica tradizione ebraica, nei paesi ortodossi è rimasto l'uso di decorare con rami e fiori le chiese e anche le case. Un'altra caratteristica della solennità di Pentecoste sono le lunghe preghiere in ginocchio recitate ai Vespri di domenica pomeriggio. La 20ª regola del primo Concilio ecumenico ordina ai fedeli di non flettere le ginocchia, ma di pregare in piedi, come il Risorto, nei cinquanta giorni che seguono la Pasqua. Con il lunedì già riprende il periodo normale in cui si può inginocchiarsi (e i Vespri sempre fanno parte dell'indomani nella liturgia bizantina) quindi la Chiesa maternamente propone suppliche bellissime, attribuite a san Basilio. Ecco l'inizio della prima delle sette preghiere: « Signore senza macchia, incorruttibile, eterno, inaccessibile, invisibile, ineffabile, immutabile, insospettabile, incommensurabile, paziente; tu che solo sei immortale e risiedi in una luce inaccessibile; Creatore del cielo, della terra, del mare e di tutti gli esseri che sono in essi; che esaudisci le domande di tutti ancor prima che siano formulate; noi ti preghiamo e ti supplichiamo, Signore, amico degli uomini, Padre nostro Signore, Dio e Salvatore Gesù Cristo... » . 7 Professore della Pontificia Università di Propaganda Fide e dell'Istituto liturgico presso l'Università S. Anselmo di Roma in Teologia liturgica orientale, Roma 1978, p. 89. Nota 8 Si pensi per esempio a quanto è scritto nel Trattato sullo Spirito Santo di